

Riscoppi
la guerra tra la Thatcher e la televisione.
Il governo vieta un programma
sulle spie e ne vuol bloccare uno sull'Ira

Maurizio Ponzi
sta finendo di girare una versione moderna
del «Volpone». Una commedia
cupa, «cattiva», con Villaggio e Montesano

Vedi retro



«L'accuse»:
bloccata
la vendita
del manoscritto

Stava per essere messo all'asta, e per diventare un nuovo caso in questo 1987 che ha visto le grandi case d'asta americane e britanniche diventare le protagoniste dell'attualità culturale. Invece una disputa fra gli eredi ha bloccato, per il momento, la vendita. Parliamo del manoscritto di *J'accuse*, il celeberrimo pamphlet di Emilio Zola (nella foto) sull'affare Dreyfuss, pubblicato con grande scalpore in Francia nel 1898. Il nipote dello scrittore, François-Emile Zola, ha denunciato sua figlia Brigitte Place, sostenendo che la donna non ha il diritto di disporre del manoscritto che la Francia considera un tesoro letterario nazionale. Il tribunale, per il momento, gli ha dato ragione, e la casa d'aste londinese Sotheby's ha revocato la vendita, che doveva aver luogo ieri a Montecarlo. Intanto il ministro francese della cultura, François Léotard, ha dichiarato che il manoscritto è tesoro nazionale e che, se e quando esso sarà venduto, l'acquirente dovrà essere un francese, e il manoscritto dovrà rimanere in Francia.

A Ferrara
si mettono
in mostra
le tv europee

Venerdì prossimo, 11 dicembre, si inaugura nella Galleria d'arte moderna di Ferrara la mostra «Art for Television». Si tratta di una mostra itinerante, organizzata dallo Stedelijk Museum di Amsterdam, la città che è attualmente capitale europea della cultura. La mostra è partita da Amsterdam e toccherà varie città europee, in Italia rimarrà fino al 31 dicembre, a cura del centro di video-arte di Palazzo dei Diamanti. La Rai è presente con un programma curato da Anna Maria Cerrato e con una serie di documentari su artisti italiani. È prevista anche una serie di video-sculture e una personale di Mario Conventi.

Una studiosa
denuncia
i restauri
«all'inglese»

Il mondo dell'arte non finisce di stupire. L'ultima, stravagante novità è apparsa ieri sul quotidiano inglese *Daily Mail*, ad opera della storica dell'arte Jayne Anderson, ma riguarda da vicino l'Italia. La studiosa ha infatti ritrovato un carteggio ottocentesco tra il restauratore milanese Giuseppe Molteni e l'esperto d'arte Giovanni Morelli, in cui si parla di restauri alquanto arbitrari operati da Molteni per conto della National Gallery di Londra, a partire dal 1858. Molteni, stando al carteggio, non restaurava i dipinti, ma li «aggiornava» in base al gusto vittoriano. Ad esempio, ridipingeva completamente una *Figura allegorica* di Cosmé Tura che la National da tempo espone al pubblico, ed eliminò due putti poco, appunto, «vittoriani», dipingendovi sopra un santo, da una *Deposizione* di Busati. Ora la National dovrà rendere conto di questi «restauri». Attendiamo sviluppi.

Madonna
fra divorzi
e monumenti

Madonna, la famosa cantante, non finisce di far parlare di sé. Mentre è ormai ufficiale la sua intenzione di divorziare dal marito, l'attore Sean Penn (ha presentato formale istanza di divorzio al tribunale di Santa Monica), la sua fama colpisce, per così dire, anche a distanza il comune di Piacenza, in provincia dell'Aquila, da cui proviene la famiglia di Madonna (il cui *Itanium* cognome, lo ricordiamo, è Ciccone) è diviso sull'opportunità di erigere o no una statua all'illustre concittadina. Qualcuno è a favore e spera nei turisti, altri si scandalizzano e invitano a «pensare alle cose serie». Il sindaco Santini, del Psi, ha dichiarato: «Sia chiaro che il Comune non sborserà una lira per il monumento».

Arrivano
i russi: Lotman,
Okudzava
e Achmadulina

Re personaggi di grande spicco della cultura sovietica sono in Italia. Bulat Okudzava e Bella Achmadulina, due dei maggiori poeti della cosiddetta generazione «del disgregio», terranno martedì 15 dicembre, alle 17, un recital presso la sede nazionale di Italia-Urss, in piazza Campitelli, a Roma. Successivamente si esibiranno a Firenze, Pisa, Bologna, Torino, Milano e Trieste. Okudzava è anche un cantautore, la Achmadulina è stata anche attrice: sono insieme ad Evtushenko e Voznesenskij i maggiori esponenti dei giovani poeti divenuti famosi all'inizio degli anni Sessanta. E in Italia anche Jurij Lotman, forse il maggior semiologo sovietico, autore di libri fondamentali come *Testo e contesto* e *Tipologia della cultura*. Il 15 dicembre, alle 10.30, terrà una conferenza su Puskun all'istituto di slavistica di Roma, a villa Mirafiori. Il 16 sarà a Firenze, il 17 a Pisa, il 18 a Bologna, il 21 (alle ore 18, presso la biblioteca Sorbelli) a Milano, il 22 e il 23 a Trieste. Lotman alternerà conferenze su «l'epoca di Puskun» e su «Problemi attuali dello studio della semiologia della cultura».

ALBERTO CRESPI

alfabeta
Mensile di cultura, arte e politica

ha compiuto 100 numeri.
Inizia la grande corsa verso il raddoppio.
Partecipa sottoscrivendo
un abbonamento annuale:
(11 numeri al prezzo di 10) Lire 60.000
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Caposile 2, 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208

A chi si abbona entro il 31 dicembre 1987
in omaggio una litografia in edizione esclusiva
e numerata formato mm 430 x 290

Ombre di Don Giovanni

Alla Scala l'attesissima opera
di Mozart in un'edizione
discontinua. Strehler ha puntato
sul tragico, Muti in bilico
tra Arcadia e romanticismo

RUBENS TEDESCHI

MILANO Immerso da Strehler in fosche ombre, diviso da Muti tra arcadia e dramma, il *Don Giovanni* scaligero è stato accolto dapprima con perplessità e poi con caloroso successo. Quattro giorni di minuti di applausi in sala e, all'uscita, una sonora fischiate degli esclusi. Per due secoli, dalla storica prima di Praga, gli esecutori mozartiani si sono accoppiati sulla natura del *Don Giovanni* serio o comico? Gli autori lo definirono «dramma giocoso», senza dirci però se l'accento cada sul sostantivo o sull'aggettivo. Strehler e Muti non hanno dubbi, nel loro *Don Giovanni* non c'è proprio nulla di allegro: il regista lo dipinge come una fosca tragedia, al lume incerto delle candele, il direttore, pur cancellando qualsiasi tentazione buffa, è più problematico. Il suo libertino sta con un piede nell'Olimpo e uno nell'Inferno.

A ben guardare, e ad ascoltare bene, l'accordo musicale non è così stretto come si vorrebbe far credere, né tutti gli interrogativi posti da Mozart ricevono una risposta convincente. Mozart - non occorre ripeterlo dopo l'orgia di parole che ha preceduto la prima scaligera - ha il genio di sguisciarci fra le mani il suo protagonista, gran libretto gran sottile, è pieno di contraddizioni: balza in scena stupendo e ammazzando, ma poi rivela una gran voglia di vivere, ama le donne, ma le tradisce tutte, si rifugia in un cimitero, ma solo per irridere i defunti, e coprono l'empietà rifiutando ostinatamente di pentirsi. Diviso tra tanti appetiti, è ad un tempo una natura solare e notturna, sempre a

caccia di sensazioni alla luce del sole e della luna, a palazzo e per le vie. È questa inesaurita duplicità a rendere possibili le opposte interpretazioni accumulate in duecento anni di vita artistica. Almeno sino a quando non cede nella ferrea presa di Giorgio Strehler che mette fine agli scherzi. Terminate le giravolte tra il giorno e la notte, questo *Don Giovanni* vive come un audace pipistrello al buio appena attenuato dai barlumi dei candelabri. Una misteriosa penombra lo avvolge assieme ai nobili compagni e al servo Leporello, complice necessario, compagno di bagordi continuamente litaneggiato. È una penombra appesantita dalle imponenti colonne disegnate da Ezio Frigerio con architettonica grandiosità e aggravata dalle tinte cupe dei bei costumi di Franca Squarciapino. Solo per una scena la caligine scompare quella delle nozze di Masetto e di Zerlina, anime candide ma non del tutto, che vivono infatti in contrappunto, tra il gran sole dello sfondo e l'ombra della ribalta, come le figurette del *Ratto del serraglio* che fu, a suo tempo, il capolavoro di Strehler. L'episodio dura quanto la festa contadina, troncata tosto dall'arrivo del rapace cavaliere. Da qui in poi anche i villici sono inghiottiti dalla nebbia aristocratica, dalla quale non escono neppure dopo il castigo del protagonista, come se il terrore soprannaturale gravasse ancora sulla scena, anche se la musica se ne libera con un secco colpo di genio.

Tutto questo, non occorre dirlo, è bellissimo da intravedere, è bellissimo da intravedere, è bellissimo da intravedere.



Thomas Allen, protagonista del «Don Giovanni» scaligero

raffinatezza, disegnando i personaggi con rara intelligenza, accennando l'ambiguo rapporto padrone-servo, regalando una punta di eroismo a Don Ottavio e una sfumatura di malizia popolare a Zerlina. La mano di Strehler, insomma, si vede, ma è appunto una mano sola. L'altra, quella che sarebbe servita a dipanare il duplice gioco mozartiano, rimane inerte.

Il compito di illustrare le ge-

nioli ambiguità della partitura ricade così sulle spalle del direttore d'orchestra che, tuttavia, lo risolve soltanto in parte. O, per essere esatti, in un'ottica particolare. Anche gli infatti, sciolto Don Giovanni nella sfera tragica, cercando però, nello stesso tempo, di sottrarlo alla nebbiosa monomania in che modo? Esclusa la giosità, restano la chiarezza, la trasparenza (non diciamo la luminosità) della

scrittura mozartiana che caratterizzano una buona metà dell'opera. La scelta è precisa e anche se con mano abile, anche se il traguardo non mi appare, personalmente, altrettanto chiaro. Muti sembra infatti voler dividere la sublime partitura in due parti ben distinte: la prima, dall'uccisione del Commendatore alla festa al palazzo, è come immersa nell'arcana attesa degli eventi fu-

Il futuro? Sarà Diverso

Hans Mayer parla
del suo ultimo libro dedicato
al rapporto tra progresso
e capacità di integrare tutti
coloro che non sono «normali»

KLAUS DAVI

MILANO Hans Mayer è uno fra i più grandi germanisti viventi. Nato a Colonia nel 1907, dopo aver insegnato in diverse università della Repubblica federale e della Repubblica democratica tedesca, insegna oggi letteratura tedesca all'Università di Tubinga. L'opera critica di Hans Mayer è ben nota in Italia. Di lui sono stati pubblicati, tra gli altri, «Georg Buchner e il suo tempo», «Thomas Mann, nonché il celeberrimo «I diavoli», che ha riscosso un notevole successo di pubblico. Lo abbiamo intervistato all'indomani della conferenza che Hans Mayer ha tenuto alla Casa della Cultura.

Professor Mayer, lei parla nel suo libro della diversità e delle discriminazioni che le diverse forme hanno interessato gli omosessuali in una società «normale». Sta di fatto però che perfino uno scrittore omosessuale come Aldo Busi ha notato come ai giorni d'oggi sarebbe più opportuno parlare di una società «democratica», dove gli omosessuali hanno sempre più potere.

Credo che sia difficile genera-

lizzare. È bene osservare come - con la diffusione dell'Aids - i soliti pregiudizi siano stati rispolverati, e come l'opinione pubblica - pur non negando agli omosessuali il diritto di esistere - si sia ripetutamente rivelata ostile verso questo genere di diversi. In Germania c'è chi ha ipotizzato la costruzione di lager per omosessuali. La Chiesa cattolica - in particolare papa Wojtyla - ha strumentalizzato una situazione simile per tornare a lanciare i propri strali moralistici. Benché, come lei dice, molti omosessuali siano al potere, ciò non toglie che sia in atto una allarmante campagna di criminalizzazione dell'omosessualità.

Nel caso degli ebrei, invece, sia in Germania che in Italia si assiste a un rigurgito molto più palese dell'antisemitismo. Un antisemitismo, come dice il narratore Günther Anders, senza ebrei.

In Germania i gruppi di neonazisti si sono moltiplicati e l'antisemitismo interessa molto i giovani, non pochi dei quali - è vero - non sanno nemmeno come sia fatto un ebreo. L'antisemitismo è il sin-

tomo dell'odio di una certa piccola borghesia per le istituzioni democratiche, è indice di uno spirito antidemocratico sempre più diffuso, che le nuove generazioni ricevono in eredità dalle vecchie. Il fascismo è stato sempre il mito pseudostorico della piccola borghesia, di cui l'antisemitismo è parte integrante.

Quanto alle donne, non sembra proprio che le cose siano minimamente cambiate. La società capitalista resta avversa all'emancipazione femminile, come quella che l'ha preceduta. In Italia è assolutamente impensabile che (come è successo con i verdi ad Amburgo) vengano candidate esclusivamente donne per il governo regionale.

Questa resta una società che privilegia gli uomini. Le donne vengono continuamente discriminate. Sono professore universitario, e le posso dire che le stesse istituzioni accademiche rendono la vita estremamente difficile alle donne che desiderano affermarsi nell'ambito dell'università. Il problema della «diversità» femminile è estremamente delicato. Coinvolge elementi archetipici, pregiudizi radicati nell'uomo.

Ma non crede che sia giunto il momento di superare un po' le categorie qui «diversità» e «uguaglianza», «minoritario» e «maggioritario»? Cadaveri osservava come concorrente lucidità come in questo mondo di mediocri tutti ambiscono ad essere «minoritari», raggiungendo che più un vo-

mo ha bisogno di pubblicizzare la sua «peculiarità» più manifesta il suo essere perfettamente ordinario.

I diversi di cui parlo io non lo sono per scelta. Sono costretti a sentirsi tali e ne farebbero volentieri a meno. I miei sono diversi «esistenziali», sono individuali, costantemente frustrati. Che l'uomo viva, in questa società, una condizione persistente di crisi d'identità è evidente. Il capitalismo ha fallito in tutti i suoi obiettivi e non è riuscito a risolvere uno solo dei problemi che assillano l'uomo. Al contrario esso ci condurrà necessariamente verso altre catastrofi verso altre guerre.

Ma le sembra che il mondo occidentale abbia veramente voglia di cambiare «sistema»? Vent'anni fa folle di studenti volevano «fare la rivoluzione», «cambiare il mondo». La maggior parte di loro, oggi, sono alla guida di quel «diabolico» sistema che vi superavano. Del resto tra le file degli ecologisti troviamo terroristi pentiti...

Il movimento ecologico è un movimento di piccolo borghese. Non è minimamente in grado di risolvere uno solo dei problemi della nostra società. Dobbiamo cambiare il sistema, ma solo su base marxista. Io credo che sia veramente possibile e in questo senso osservo con estrema attenzione l'opera di Gorbaciov il quale, a mio avviso potrebbe ridare vita a un «principio di speranza» quello slancio ideale che aveva caratterizzato gli anni Venti. Quanto ai

Concordo pienamente con Gorbaciov. Sono anch'io dell'avviso che nelle condizioni attuali non potremo mai

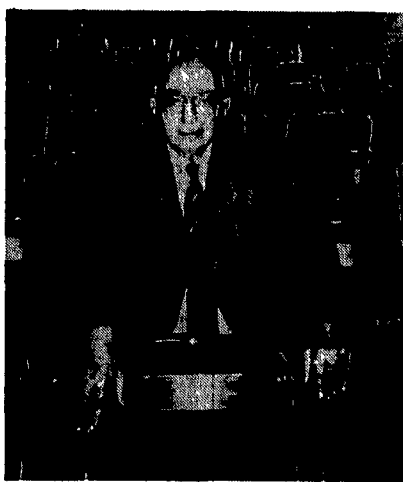
verdi - almeno in Germania - avrebbero avuto una qualche funzione storica coalizzando con i socialdemocratici e opponendosi con energia al neoconservatismo.

Sta di fatto che gente come Heinrich Böll, Martin Walser, Lutz Rüsler hanno in condizioni approssimate appoggiate i movimenti ecologici in Europa, proprio in nome di quel «diritto alla diversità» di cui lei parla.

Martin Walser è notevole come scrittore, ma quanto a capacità politica è assolutamente un disastro. Lo stesso dicasi per il povero Heinrich Böll, mio grandissimo amico, che però avrebbe fatto meglio a lasciar stare la politica, di cui capiva poco o nulla. Tutti questi intellettuali che si proclamano «alternativi», con tutto il rispetto, non fanno altro che seguire una moda. Le ripeto che a me i Verdi vanno benissimo, se solo si dimostrassero un po' più maturi politicamente e non continuassero ad accapigliarsi per delle sciocchezze.

Torniamo alla letteratura. Uno fra i vostri critici letterari, Goffredo Folli, osserva come una società apollinea del conformismo borghese ha il potere di anestizzare ogni facoltà creativa; e che solo in una situazione di marginalità sia possibile una autentica vivacità estetica. Fino a che punto diversità e arte coincidono?

Concordo pienamente con Goffredo Folli. Sono anch'io dell'avviso che nelle condizioni attuali non potremo mai



Il germanista Hans Mayer

avere un'arte veramente notevole. Questo vale sia per i tedeschi che per gli italiani. Ma non parlerò solo di diversità sociale, o sessuale. L'artista è molto di più. Gottfried Benn osservava come il genio in sé sia «malato», come una grande indole creativa non possa fare a meno che realizzare se stessa e solo se stessa, al di là di ogni condizionamento esterno. In questo senso allargherò il concetto di marginalità, non riferendolo solo alla società, ma ad una condizione interiore che si produce in certi esseri umani e che troverà comunque la propria realizzazione nell'arte.

Penso comunque che una simile condizione sia possibile solo attraverso una integrità spirituale, morale e che difficilmente oggi un essere umano può rag-

giungere. La marginalità non è più sufficiente. I giovani sono tutti, più o meno, marginali, disorientati, angosciati. Non esistono più figure morali; ma solo falsi maestri.

La condizione dei giovani è molto triste, lo riconosco. Accusare i giovani di andati è ridicolo. I giovani sono molto più coraggiosi, molto più utopici di quanto si pensi. Pensi solo a tutti quelli che decidono di studiare pur sapendo che non avranno alcuna possibilità di lavoro. Non è questa forse una prova della nobiltà dei giovani d'oggi? All'università ho modo di osservarli, di lavorare con loro, di seguirli. Chi trascorre il proprio tempo a criminalizzare i giovani proietta in genere la propria personale incapacità di saper dire loro qualche cosa di nuovo.